

Il 20 e 21 giugno un voto che apra alla regione la strada del risanamento e della rinascita civile, sociale ed economica

Al lavoro per portare le proposte del PCI in ogni casa

SIAMO ormai agli ultimi giorni della campagna elettorale. Tutti i nostri compagni debbono mobilitarsi, senza risparmio di energie, per portare in ogni casa, in ogni luogo di lavoro, in ogni piazza, la proposta del PCI per salvare e rinnovare l'Italia, per conquistare nuovi consensi, per parlare agli indecisi. Accanto ai comizi, alle manifestazioni, primario deve essere il lavoro capillare, il dialogo diretto con tutti i cittadini, nessuno escluso, i giovani, le donne in particolare.

Ai tentativi di provocare paura e terrore dobbiamo contrapporre il dialogo sereno e pacato con tutti, la riflessione sui pericoli veri per la democrazia se non si cambia nulla, la fermezza nel respingere le provocazioni e la più attenta vigilanza. Il nostro consenso può accrescere in tutti gli strati della società, da quelli dei quartieri popolari delle città, ai ceti intermedii, ai giovani, alle donne, ai contadini: in ogni direzione dobbiamo rivolgere i nostri sforzi. La DC propone l'avventura di questi anni, noi proponiamo la possibilità di dare certezza e fiducia ai cittadini, attraverso uno sforzo di solidarietà democratica, per il cambiamento della situazione dell'economia, la salvaguardia dell'ordine democratico difendendo dalla violenza e dal caos, l'eliminazione della corruzione e degli scandali dilaganti.

La Calabria ha tutto da guadagnare se vanno avanti questi cambiamenti, ha tutto da perdere se permane la politica di questi anni. Per questo dobbiamo rivolgere i nostri sforzi, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, a consolidare il nostro elettorato tradizionale, ma a rivolgerci con forza anche a tanti e tanti elettori democristiani scettici che volevano vedere cambiato il volto della DC, e che hanno avuto sbattuta la porta in faccia. E dobbiamo, anche, accentuare gli sforzi per conquistare alla democrazia, alla critica vera alla DC, alla lotta reale per cambiare le cose quegli elettori della destra, che fascisti non sono, e che sono stati oggetto dell'inganno e della strumentalizzazione, e che hanno visto quanto errata sia stata la scelta del '72.

Non un momento deve essere perduto, in quest'ora grave della vita del Paese, per allargare il consenso, il sostegno alla proposta di un governo nuovo e diverso, democratico, di solidarietà nazionale, di una nuova direzione politica del Paese, comprendente il PCI. I nostri militanti più anziani e sperimentati, i giovani compagni, le compagne, hanno dato già molto in questi giorni passati, chiediamo loro di dare ancora di più nei pochi giorni che rimangono organizzando il lavoro, mettendosi a disposizione delle sezioni, portando ovunque la parola del PCI.

Un'ultima annotazione, ma che deve stare al primo punto dell'impegno delle nostre organizzazioni: il lavoro per accogliere gli emigrati, che tornano, con gravi sacrifici, per cambiare la Calabria e l'Italia. Franco Ambrogio

Dalla crisi si esce rafforzando il PCI

Mai come in questa campagna elettorale è apparso chiaro che il modo più sicuro per esprimere il grande bisogno di cambiamento — indicando, allo stesso tempo, la via maestra da seguire — è quello di dar più forza al PCI. I comunisti calabresi hanno affrontato questa importante scadenza elettorale consapevoli di questo loro ruolo e hanno portato in ogni angolo della regione i loro argomenti, il loro sereno metodo della discussione e del confronto, le loro proposte per uscire dalla crisi, per la salvezza e la rinascita della regione.

Non ci sono state e né ci potevano essere mezza verità e mezza proposte: la crisi che la Calabria ed il Paese attraversano è gravissima: si esce soltanto imboccando, con decisione e rapidità, una strada diversa. La crisi calabrese, in modo particolare, è una crisi grave e profonda che ha le sue origini nel mancato sviluppo produttivo della regione, nell'impoverimento continuo del suo già gracile tessuto economico, nella mancata crescita democratica e anzi, nella sua continua distorsione attraverso l'abuso e il clientelismo. Per anni si è detto che ai mali strutturali, storici si sarebbe fatto fronte gradatamente con gli interventi parziali, frammentari, calati dall'alto, a pioggia. Da qualche tempo anche questa illusione è stata accantonata ed è rimasto soltanto il desolato spettacolo dello sfacelo delle deboli strutture produttive, del rachitico sviluppo civile e democratico, dell'ineguagliata crescita culturale e civile.

La Calabria è dunque più che mai avviata sul binario della sua decadenza e della ulteriore emarginazione. Per cambiare direzione bisogna dire basta prima di tutto alla prepotenza di, allo sfacciatato tentativo degli uomini di questo partito di presentarsi ancora a chiedere fiducia.

Ma sulla base di quale proposta chiedono questa fiducia? Nessuna tranne quella, implicita, o

esplicita, di continuare come prima. Ecco, dunque, la prima ragione per la quale è necessario votare PCI: bisogna dare un colpo, con un voto sicuro, che pesa, che sarà sicuramente utilizzato nel modo voluto, alla DC e alla sua prepotenza.

Il secondo motivo, non meno importante, per il quale bisogna votare comunista è che la Calabria deve esprimere un voto che abbia un peso sul piano locale e su quello nazionale, un voto che imponga alla Regione l'attuazione piena dell'Intesa programmatica, che ha come obiettivo la mobilitazione di tutte le energie calabresi per lo sviluppo; ed un voto che, contemporaneamente, contribuisca a dare al Paese una nuova direzione politica, un nuovo governo che governi, che abbia prestigio e che conduca l'Italia fuori dalla crisi, prima di tutto rimettendo il Mezzogiorno, finalmente, in condizione di produrre e svilupparsi, chiudendo con la pratica dello spreco delle sue immense risorse.

Il terzo motivo per il quale i calabresi devono votare comunista va ricercato nel fatto che un voto al PCI vuol dire un voto alla forza che più coerentemente lavora per l'unità del popolo calabrese, per la crescita di tutte le forze sane, per l'avanzamento culturale e civile, contro ogni mistificazione, contro il clientelismo, contro il personalismo, contro le prepotenze mafiose, contro la degradante condizione in cui ormai sono costretti a vivere i ceti medi urbani.

Di fronte ai drammatici effetti della crisi che si colgono a piene mani nella nostra regione, di fronte al PCI, infine, vuol dire porre avanti coerentemente, nel grande solco del necessario sviluppo della Calabria, le esigenze delle grandi masse femminili e giovanili, che stanno in prima fila sul fronte della crisi e che pagano più pesantemente le sue conseguenze. Il voto al PCI dunque, è il voto per un sicuro cambiamento e contro le prepotenze, le umiliazioni, il malgoverno che hanno devastato la Calabria.

Sconfiggere questa DC arrogante e prepotente

Il segretario regionale della DC, Pietramala, e gli oratori del suo partito, vecchi e nuovi, hanno vergogna di dire ai calabresi che alla Regione, pur dopo tante resistenze, hanno dovuto accettare la linea dell'accordo programmatico con il PCI: una linea, ben s'intende, continuamente messa in forse in questi mesi dal partito di maggioranza relativa il quale non vuole che vengano portati a realizzazione gli impegni che non ama alcun controllo poiché non intende attendere minimamente la propria arroganza. Eppure proprio queste resistenze ad attuare gli impegni e la stessa «vergogna» che oggi la DC si sforza di mettere in mostra, indicano che quella imboccata alla Regione è la via giusta, pur se rimane il problema, non certo secondario, di creare le condizioni perché il PCI partecipi anche alla fase realizzativa con una sua entrata nel governo regionale.

Ma la DC ha scelto questa strada della «vergogna» e del «pentimento», allo scopo, fin troppo scoperto, di presentare agli elettori tutta intera la propria faccia saldamente orientata a guardare all'indietro, a proporre un impossibile ritorno al passato lasciando così che la crisi calabrese marisca tra i patteggiamenti ed il malgoverno dei suoi notabili.

Di fronte ai drammatici effetti della crisi che si colgono a piene mani nella nostra regione, di fronte

al calo della occupazione, di fronte alla precaria condizione di centinaia di migliaia di persone, nelle città e nelle campagne, di fronte al dilagare del malfessore per l'incertezza, per lo spettacolo di malgoverno e di corruzione offerto in questi anni, la DC non sa e non vuole proporre altro che continuare come per il passato e chiede anzi di diventare ancora più forte per non rendere conto a nessuno di quello che fa, del suo modo di governare e di amministrare.

Ma questa è la strada che porta veramente in fondo al precipizio. E' la strada che fa correre alla Calabria il vero, gravissimo rischio di vedersi aggravati i problemi, accentuata l'emarginazione ed approfondita la disgregazione. Ed è questo un rischio che la Calabria non può correre: quello di avere ancora una DC tanto forte, tanto prepotente, tanto intollerante, tanto sprezzante verso il bisogno e l'ansia di cambiamento dei calabresi, i quali hanno tutto da guadagnare — e nulla da perdere — da un governo nazionale che chiuda con la politica della dispersione, dell'improvvisazione, dell'abbandono del Mezzogiorno.

E' l'unico rischio che i giovani, le donne calabresi, le parti più vive della società regionale, i ceti laboriosi delle città e della campagna non possono correre è dunque quello di avere ancora a che fare con una DC che ha soltanto sfruttato la loro ansia di cambiamento.

PIU' VOTI AL PCI PER SALVARE LA CALABRIA E IL PAESE



La «protesta» del MSI: un inganno che si ripete

Anche se con minor sfrontatezza del passato, la destra fascista tenta ancora di parlare ai calabresi il linguaggio della «protesta». Dicono i suoi esponenti che il voto dato al MSI è il voto contro l'attuale stato di cose. La verità è che il voto dato al MSI non è soltanto un voto che non ha alcun peso, ma è anche un voto che Almirante è pronto a vendere al migliore acquirente democristiano.

L'abbiamo sentito anche in Calabria il caporione missino sul «rammarico» che la DC di Fanfani si sia accorta solo adesso di loro. Ma Almirante ha detto, con grande chiarezza, che i voti che il suo partito raccoglierà nel Mezzogiorno saranno a disposizione della DC per una politica che torni sostanzialmente agli anni del centrodestra, che sacrifichi definitivamente il Mezzogiorno per riservare tutti gli sforzi verso una ripresa del sistema del finanziamento ai ceti parassitari e speculativi.

Una politica che condannerà

be alla morte definitiva città come quelle calabresi, veri e propri alveari umani, piene ormai di disoccupati, di lavoratori in condizioni precarie, di giovani senza prospettiva, per i quali, viceversa, occorre una direzione politica nazionale nuova che punti sullo sviluppo produttivo del paese e del Mezzogiorno in primo luogo, per consentire l'utilizzazione appieno di tutte le risorse, quelle umane prima di tutto.

Altro che protesta, dunque, il voto dato al MSI! E' un voto per il salvataggio di una politica che ha portato allo stremo il Mezzogiorno.

Nessuna credibilità, d'altra parte, va data ai fascisti sul problema dell'ordine pubblico. Abbiamo sentito chiedere nelle piazze calabresi dal caporione missino la pena di morte per alcuni reati. Ma a cosa serve la pena di morte ad esempio per i mafiosi quando non è certo questa «giustizia sommaria» che a loro manca, ma piuttosto una rigorosa politica che sudi i veri boss e tagli i legami che essi hanno con il potere?



Violenze fasciste a Reggio; la «protesta» missina si è rivelata un volgare inganno ai danni dei calabresi; i voti per Almirante servono soltanto a puntellare le manovre clientelari e ricattatrici della DC

Vasti strati di cattolici ed intellettuali si schierano con il movimento di lotta

NUOVI CONTRIBUTI ALLA LOTTA PER IL RINNOVAMENTO

Anche in Calabria, come nel resto del Paese, si è messo in moto un meccanismo liberatorio rispetto all'egemonia politica della DC - Respinte dalla DC le richieste di collaborazione e confronto con diverse istanze sociali - Libertà di scegliere la strada da percorrere sulla via della democrazia e del pluralismo



Componenti della Comunità S. Rocco, di Gioiosa Ionica, con don Natale Bianchi ad una manifestazione. Anche in Calabria, come nel resto del paese, vasti strati di cattolici hanno espresso la loro solidarietà agli indipendenti candidati nel PCI esprimendosi per la libertà del voto

I bilanci sempre improbabili, la prima dei risultati di una campagna elettorale dai tratti complicati, densa di avvenimenti che di rimbalzo toccano anche la nostra regione, ove poi si dovessero trarre ad otto giorni dal voto, mostrano, se non immediatamente evidente, un significativo legame che è andato oggettivamente materializzandosi attorno alle liste del PCI.

Ci si vuole riferire a consistenti rappresentanze del mondo cattolico e del mondo intellettuale che anche in Calabria, come nel resto del Paese, si sono poste in maniera critica, liberatoria, rispetto al tradizionale assetto del potere. La consapevolezza della posta in gioco in una regione come la nostra in cui le parole d'ordine dei comunisti «salvezza e rinascita della Calabria» bene esprimono la drammaticità e insieme la delicatezza del momento che impongono masse e ceti diversi attraverso, si è potuto registrare nella marea di iniziative che il PCI ha tenuto per parlare con le varie espressioni sociali, produttive e culturali regionali e

per discutere attorno ai loro problemi. L'apertura delle liste del PCI al rinnovamento e ad intellettuali di grande prestigio ha costituito il punto di riferimento di molti giovani che hanno animato i dibattiti, riempito le sale dove il PCI ha illustrato e ragionato le sue proposte. D'altra parte, proprio come si diceva all'inizio, fra queste forze e le altre, composti e importanti frammenti di un mondo cattolico calabrese che non accetta più di riconoscersi totalmente nel partito della DC, si è creato un rapporto consistente che a via via si è fatto sempre più evidente.

Significative testimonianze

Vi sono da questo punto di vista anche per quanto riguarda la Calabria espressioni significative di testimonianza il cui valore diviene il senso del disagio effettivo che oggi si vive in settori non certo tradizionalmente collegati col

PCI e la sinistra in generale. I toni da crociata, il terrorismo ideologico, le bordate sanfedistiche di certi oratori, da livello locale e nazionale, non hanno dunque attenuato la risposta dell'«uditorio» che è stata non irrazionale come da tante parti si era spuntato nel momento in cui si è scelto di ricorrere al logoro bagaglio quarantasette e fanfaniano, ma ragionata, sofferta, appunto, ma ugualmente decisa. E qui in Calabria questa risposta ha una motivazione in più: è la profonda crisi in cui oggi la regione si dibatte, il nesso che lega questa crisi e i suoi drammatici effetti ad un sistema di potere che si è consumato, avvilendo istituzioni e confronto democratico con la rincostruzione agli interessi delle clientele, ai posti di sottogoverno, facendo dell'arroganza un comportamento amministrativo e politico.

E poi, vi è la profondità dei problemi che sembrano insolubili di fronte a una DC che continua imperterrita sulla vecchia strada del malgoverno. Il mondo intellettuale, grandi masse giovanili, e pro-

prio per questo anche le rappresentanze di un mondo cattolico che non vogliono scontare le incoerenze di un partito che ha preteso di rappresentare, si pongono soprattutto le questioni dello sviluppo del lavoro, di una apertura culturale che l'attuale sistema di potere ha finora negato e mortificato. D'altra parte proprio qui la DC registra le più nette chiusure rispetto ad una esigenza di rinnovamento dei propri metodi, del proprio programma, praticamente inesistente, e del proprio personale politico, così vorticosamente sbandato nel congresso nazionale del partito.

Un vecchio apparato

Se sono bloccate brutalemente le esperienze di collaborazione e di confronto, sono razzati sulle liste della DC 21 antichi nomi, le solite facce, i soliti pigri, fotografici fedeli del sistema di potere da loro inventato. Quali esigenze possono in-

terpretare questi personaggi se non i propri interessi? quelli di un vecchio apparato politico e amministrativo? Eppure vi sono fenomeni in questi mesi da interpretare e da affrontare, i quali colpiscono grandi masse di giovani: vi è una scelta di fondo da fare e cioè se la Calabria debba rimanere una regione assistita, emarginata, la palla ai piedi del Paese, un pozzetto senza fondo ma disorganico, nel quale disperdere risorse umane e materiali; e finanziarie, o se essa debba diventare un momento qualificante del rilancio dell'economia del Paese.

E su queste cose da una parte hanno voluto ragionare i comunisti ed intellettuali, dall'altra parte prendere posizione alcuni cattolici, rivoluzionando questi ultimi, la loro libertà di scegliere non i valori in cui credono ma la via per poterli affermare.

E' questa anche in Calabria la partita, forse non priva di effetti consistenti, di questa campagna elettorale.

Nuccio Marullo

Stasera alle 20 Inghrao a Reggio Calabria

Un'ultima annotazione, ma che deve stare al primo punto dell'impegno delle nostre organizzazioni: il lavoro per accogliere gli emigrati, che tornano, con gravi sacrifici, per cambiare la Calabria e l'Italia. Franco Ambrogio

Anche oggi decine e decine di manifestazioni elettorali del PCI in Calabria. A Reggio Calabria, alle ore 20, in piazza Duomo, parlerà il compagno Pietro Inghrao.

Ed ecco gli altri comizi: Vibo Valentia, alle ore 21, Sestito; Rocca di Neto, ore 20, Montecalabro, ore 18,30, Ambrogio, Filadelfia, ore 20, Ambrogio; Cotronei, ore 20, Colurcio; Cutro, ore 21, Sestito; Rocca di Neto, ore 20, Monteleone; Corigliano, ore 19, Martorelli; Montalto Uffugo, ore 19,30, Peluso; Cariati, ore 19,30, Picciotto; Caraffa, ore 20,30, Graziella Riga; Borgia, ore 20, Giovanni Lamanna; Melissa, ore 19, Cinanni; Polistena, ore 11, Argiroffi.

La campagna elettorale di Democrazia proletaria

Un voto che non serve alla Calabria

Con l'infiltrarsi della polemica della campagna elettorale anche gli esponenti della Democrazia Proletaria si stanno dando da fare, accentuando gli attacchi contro il PCI.

Ma non è questo che, evidentemente, interessa gli esponenti di DP proiettati come sono a recattare voti, in tutti i modi, sollecitando i primitivismi di qualsiasi genere,

accogliendo gente andata via dai partiti di sinistra per scarso attaccamento agli interessi comuni, e molto invece a quelli personali, organizzando perfino qualche pranzo di democrazia memoria. Scopo unico: togliere voti al PCI. All'anima dell'alternativa alla DC!! L'accademismo da eletto-

ralismo è evidente negli esponenti di Democrazia proletaria. Ma gli occhi, invece, li stanno aprendo quei giovani che, in buona fede, avevano creduto in questi gruppi, e che oggi vedono travolta la loro fiducia da un anticommunismo dissenso e da metodi elettoralistici pietosi. Questi giovani, pur man-

tenendo riserve e dubbi verso la politica del PCI, stanno comprendendo che il voto che può davvero modificare la situazione, dare un colpo alla DC, far avanzare il potere dei lavoratori e il voto comunista, è non il voto dell'impotenza politica e della dispersione, quale sarebbe quello dato alle liste cosiddette di Democrazia proletaria.